

# Marcia lenta per il nuovo Ice

## L'istituto operativo a giugno - Riccardo Monti verso la presidenza

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Serviranno almeno altri tre mesi per vedere all'opera la nuova Agenzia del commercio estero. La gestazione di un Ice 2, più snello e funzionale agli obiettivi delle imprese che puntano sui mercati stranieri, si sta rivelando un'operazione non semplice, in linea con le tortuose scelte sull'internazionalizzazione che in tre anni hanno portato prima a una delega al governo lasciata decadere, poi alla fulminea soppressione dell'Istituto e a breve distanza, di fronte alla sollevazione delle

Per ora il vecchio Istituto cammina con residui di budget degli anni precedenti, utilizzati per tamponare le falle con iniziative spot. «Non siamo seduti sulla sponda del fiume aspettando gli eventi» tiene a sottolineare Roberto Luongo, il dirigente che all'interno dell'Ice ha il compito di seguire l'ordinaria amministrazione. «Stiamo portando avanti 120 tra fiere, seminari, mostre, dalla Russia alla Turchia al Brasile». Certo, prosegue, «per entrare nel vivo del programma 2012 aspettiamo il decreto Sviluppo-Affari esteri che dovrà deliberare altre 70-80 iniziative con nuovi fondi».

I sindacati dal canto loro sono in allarme per l'assenza di notizie certe sui nuovi organici. E la cabina di regia, che in base al decreto salva-Italia dovrà assumere le linee guida e di indirizzi strategici sull'internazionalizzazione, non si è mai riunita se non informalmente a livello tecnico: un errore nella formulazione dell'art. 22 del Dl di fatto esclude le riunioni e di conseguenza impedisce convocazioni ufficiali. Il testo infatti, oltre a ministero dello Sviluppo, degli Affari esteri, dell'Economia, Confindustria, Rete Imprese Italia, Abi e Unioncamere, include nella cabina il presidente della Conferenza Stato-regioni (il ministro per gli Affari regionali Piero Gnudi) anziché come previsto il presidente della Conferenza delle Regioni (Vasco Errani). Una clamorosa svista alla quale il governo pensa di rimediare con un emendamento.

Così, mentre la politica economica in questi mesi si è concentrata su manovre salva conti, liberalizzazioni, lavoro e fisco, le politiche per sostenere e nostre imprese all'estero sono passate in secondo piano. «Un errore gigantesco visto che l'export è l'unica voce che sta tenendo in piedi l'economia reale» tuona Alfredo Mariot-

ti, segretario generale di Federmacchine e direttore di Uicmu (macchine utensili). «Mentre i nostri principali competitor Francia e Germania aumentavano di anno in anno il budget promozionale - prosegue Mariotti - noi perdavamo tempo immaginando la chiusura dell'Ice. Non era la strada giusta, e adesso servirebbe una revisione completa delle sedi concentrando dove davvero è utile: nei Paesi emergenti, anche rinunciando ad alcune sedi europee». E ancora più diretto CEO Sagripanti, presidente dei calzaturieri (Anpi), per il quale «non bisogna aver paura di lasciare le aziende far da sole nei mercati continentali più maturi, per fare invece più promozione in Europa Orientale, Merco-sud, Nord America». Pochi meglio di Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo, e per anni membro del cda dell'Ice, possono fotografare la situazione: «L'export è in ripresa e va sfruttato l'attimo, molte imprese non sono in grado di correre da sole e serve di un disegno ordinato che metta le strategie centrali in sintonia con quelle regionali».

Il tempo stringe. Il decreto millimetroghe ha allungato da sei a sette mesi il periodo di transizione stabilito dal decreto salva Italia, ma c'è ancora una lista chilometrica di passaggi da effettuare. I dipendenti oggi sono 617 di cui quasi 400 nella sede centrale di Roma, 100 all'estero, 120 negli altri uffici italiani. La riforma prevede che circa metà venga assorbita dal ministero mentre l'Agenzia scenderà a quota 300, di cui 200 unità in due sole sedi italiane (Roma e Milano) e 100 confermate all'estero in non più di 75-80. Il personale sarà diviso in 250 e 250 di rispetto alle attuali 02. Il personale nei Paesi stranieri sarà integrato nell'ambito delle rappresentanze diplomatiche e consolari. Le ambasciate, in pratica, saranno il "front office" per le no-

stre aziende: meno spese e più efficienza, secondo il governo, «ma così - commenta critico un addetto Ice impegnato in un Paese del Nordafrica - perderemo solo tempo, perché prima potevo decidere in autonomia le iniziative, ora invece dovrò chiedere il via libera all'ambasciatore con tutta la trafila che ne consegue».

Ma sia i decreti della presidenza del consiglio che devono suddividere il personale tra la nuova Agenzia e il ministero dello Sviluppo economico sia la convenzione che deve regolare l'attività nelle ambasciate risultano in alto mare. Per ora i sindacati, in un incontro con il capo di gabinetto del ministero, sono stati rassicurati su una rapida definizione dei criteri per la selezione dei 300 "superstiti" e hanno portato a casa la speranza di un incremento fino a 450 dipendenti in virtù di un emendamento al decreto semplificazioni. «Serve l'immediato chiarimento», avverte Silvana Stella della Cisl - prima vanno nominati gli organi dell'Agenzia, va approvato lo Statuto e i regolamenti e, solo dopo, si potrà pensare al trasferimento delle risorse umane».

Eppure la vera partita sulla nuova Ice, sussurra qualcuno, potrebbe giocare sulle risorse. Chi le gestirà in prima battuta? Formalmente il ministero dello Sviluppo, ma i partecipanti alla cabina di regia vogliono più spazio. Va inoltre ancora determinato il «Fondo per la promozione degli scambi e l'internazionalizzazione»: le cifre che si profilano, con un budget promozionale ancora sotto i 35 milioni, confermerebbero la distanza siderale tra noi e i principali avversari europei sui mercati esteri.